

12,00 Tennis, Wta di Lipsia Eurosport
12,20 Rai Sport Notizie Rai3
13,25 Dribbling Rai2
15,10 Ciclismo, giro dell'Emilia Rai3
15,20 Rugby, Italia-Romania Rai3
16,45 Ciclismo, Vuelta, 20ª tappa Rai3
18,00 Basket, Treviso-Biella Rai3
19,55 F1, Gp Indianapolis (prove) Rai3
20,10 Volley femm, Supercoppa RaiSportSat
22,40 Sport 2 sera Rai2

LA TERZA GIORNATA

OGGI

JUVENTUS - PARMA Ore 18 Tele+
LAZIO - MILAN Ore 20,30 Stream

DOMANI

BOLOGNA - PIACENZA Ore 15 Stream
BRESCIA - ROMA Ore 15 Stream
COMO - REGGINA Ore 15 Tele+
MODENA - TORINO Ore 15 Stream
PERUGIA - EMPOLI Ore 15 Tele+
UDINESE - ATALANTA Ore 15 Stream
INTER - CHIEVO Ore 20,30 Tele+

Insulti tra allenatore e giocatori. La Roma va in ritiro, a quel paese...

Montella contro Capello, Batistuta contro Capello, Cassano contro Capello, Totti contro Capello. E poi Sensi contro i tifosi, i tifosi contro Zebina. Tutti contro tutti. Nella Città Eterna la Roma non conosce pace e ogni occasione è buona per mandarsi a quel paese. Il primo «vaffa» risale alla domenica prima dello scudetto, fu l'Aeroplanino a inaugurare il fortunato filone. A Napoli, dopo averlo tenuto per quasi tutta la partita in pancia, il tecnico chiese a Montella di entrare in campo velocemente, senza scaldarsi (la temperatura al San Paolo era già alta...). Per tutta risposta Vincenzino si esibì nell'insulto classico italiano («ma vaffa...») e poi entrò. Erano i tempi dello scudetto e presto il contrasto tra i due venne dimenticato. Con i tempi bui di questo campionato un po' pazzo che prima parte,

poi si blocca e poi parte davvero (anche se i giallorossi sempre a zero sono...) ogni contrasto viene alla luce e gli screzi verbali arricchiscono le note da Trigoria, come gli infortuni o gli starnuti. Da una parte il tecnico di Pieris dall'altra, a turno, tutta la rosa delle punte. Escluso Delvecchio (ma stiamo parlando di attaccanti e 5 gol nelle ultime 58 apparizioni non sono proprio un bottino da cannoniere...). Ad Atene, l'unica gara che finora non ha perso, Capello ha incassato in un colpo solo la sfiducia di Batistuta e Cassano, il «vecchio» e il «bambino». Il vecchio s'è infastidito per la sostituzione - chiamata all'89' -, ha ignorato la panchina e s'è diretto sotto la doccia (e per fortuna la telecamera non ha colto il «labiale...»). Il «bambino» al quale l'allenatore aveva chiesto di scaldarsi

per sostituire (circa 15' prima) Montella non aveva battuto ciglio. Fermo e immobile, il ragazzo di Bari vecchia è rimasto comodo in panchina. La reazione di Capello: Vergogna. Quella di Sensi: multa. Per chiudere l'edificante rassegna ecco il match verbale Capello-Totti di ieri l'altro («Hai la fascia di capitano, ti devi impegnare di più per dare l'esempio», «Se ti sta bene è così, altrimenti prova a togliermela») che altro non è che una riedizione del confronto a distanza durante Roma-Modena. Come soluzione la società ha scelto il ritiro anticipato (che è andato di traverso ai giocatori) in preparazione di Brescia-Roma di domani. Via dalle tensioni della Capitale, tutti nella calma di Castenedolo. Tutti a quel paese...

m. f.

E non finisce qui!
 oggi in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

lo sport

E non finisce qui!
 oggi in edicola con l'Unità la cassetta con le immagini più belle del 14 settembre a euro 4,50 in più

La sentenza del Tribunale: Fiorentina fallita

Giancarlo Antognoni, per 15 anni simbolo viola: «Nessuna rivincita, solo un grande dolore»

Aldo Quaglierini

la parabola

21 MARZO 2000
La Fiorentina disputa l'ultima partita in Champions League, pareggiando al Franchi con il Bordeaux per 3-3.

29 MAGGIO 2000
Gabriel Batistuta, dopo nove anni in viola, firma per la Roma, a Cecchi Gori 70 miliardi di lire.

26 GIUGNO 2001
I sindaci revisori annunciano un buco di 316 miliardi.

9 LUGLIO 2001
Cecchi Gori lascia la presidenza.

17 APRILE 2002
Dopo la sconfitta interna contro la Lazio la Fiorentina retrocede matematicamente in B.

1 AGOSTO 2002
Il consiglio della Federcalcio non iscrive il club in B. Nasce la Nuova Fiorentina.

27 SETTEMBRE 2002
Viene dichiarato il fallimento.



Non è il momento della rivincita, questo. Più che altro è un giorno di lutto o, quantomeno, di tristezza, perché questa del fallimento è un po' una pietra tombale che chiude una vicenda amara e velenosa, misera e squallida, ma anche una storia fatta di sentimenti, passioni, sacrifici, e sofferenze. Seppellisce un'epoca e chiude definitivamente i conti e i rapporti con il cuore di una città. Quando il Tribunale sancisce la fine della tua squadra, non c'è rancore passato che tenga, non ci sono umori di rivalsa, non emergono soddisfazioni ipocrite o recriminazioni tardive. La Fiorentina non c'è più, questo ha stabilito il giudice ed è una decisione che mette i brividi, perché capisci che anche una leggenda, anche una bandiera, anche la storia più lunga e gloriosa può finire, sotto i tremendi colpi di una cattiva gestione. Con la firma di un magistrato. Non è il momento della rivincita e chi ha vestito quella maglia color viola col giglio ricamato sopra, vive un momento di dolore. Per Giancarlo Antognoni per esempio, uno dei figli più amati dalla Fiesole, quello che per quindici anni è stato il portabandiera, giocatore e dirigente, un po' figliol prodigo e un po' bastian contrario, è uno di questi. «Sì, è il momento del dolore, questo. È inutile nascondere, sono addolorato. E non mi interessa di momenti di rivalsa, niente vendite».

Non è il momento della rivincita, va bene, ma lei è stato dirigente del club di Cecchi Gori a lungo ed è andato via sbattendo la porta. Ora qualche soddisfazione, visto come è andata a finire questa storia, ce l'avrà pure? «No, in questo

momento penso soltanto alla storia che è stata, all'amore dei tifosi, della città». In realtà, questa decisione era ampiamente prevista. «Sì, però si spera sempre che succeda qualcosa, anche se la situazione

era gravissima». La speranza, infatti, è sempre l'ultima a morire. Si sperava anche prima, si sperava anche durante le trattative per salvare la baracca... «È vero - confessa Antognoni - si sperava tanto,

poi qualcuno...». Qualcuno che poteva non essere intervenuto, lasciando che le cose andassero a finire nel modo in cui sappiamo? «Beh, credo di sì, insomma, nessuno ha fatto niente per salvare la Fiorentina.

Qualcosa era possibile...». In definitiva, «la Fiorentina è stata vittima di un sistema che non andava, ma altre squadre, altre società, si sono... diciamo barcamenate, mentre la Fiorentina è stata un po'... la

vittima della situazione». Si poteva evitare? «Sì, tutto questo si poteva evitare».

Col sigillo del Tribunale finisce una storia, mentre, nel frattempo, ne è cominciata una nuova. «Ma io

to di fallimento è scattato automaticamente.

Il tribunale, intanto, ha già nominato il giudice Sebastiano Puliga delegato alla procedura fallimentare e il ragioniere Giano Giani curatore. E ha ordinato alla Fiorentina spa di depositare entro oggi bilanci e le scritture contabili. I creditori hanno 20 giorni di tempo per reclamare i propri diritti. Stesso termine assegnato a Vittorio Cecchi Gori per presentare ricorso contro la sentenza. L'esame dello stato passivo dei bilanci è fissato per il 5 dicembre.

«L'istanza dell'anno scorso - ha spiegato il giudice Puliga - fu rigettata a causa di una decisione giuridica che non fu contestata da nessuno. Un anno fa le cose erano diverse, adesso credo che sarà liquidato il patrimonio della Fiorentina. Sarà considerato tutto: i crediti saranno valutati, quantificati e poi pagati».

Con la sentenza di ieri la posizione penale dello stesso Cecchi Gori si aggrava. L'ex presidente, da imputato per falso in bilancio e infedeltà patrimoniale che era, diventa accusato di bancarotta. E come lui anche il fido Luciano Luna. Il procedimento è affidato ai pubblici ministeri Luca Turco e Gabriele Mazzotta. Prima udienza preliminare sulla richiesta di rinvio a giudizio il 12 dicembre.

Tre giorni dopo la nuova Fiorentina affronterà all'Artemio Franchi il S. Marino, per la 16ª giornata del campionato di C2.

sono legato alla prima storia, sono ancora legato a quella vecchia. Naturalmente i faccio tutti i miei sinceri auguri, di tutto cuore, all'avventura che è già iniziata, ma la mia Fiorentina è quella vecchia...».

Roberto Ferrucci

VENEZIA Sta aspettando all'imbarcadere il vaporetto e, nell'attesa, parla con un paio di persone. Venezia è così e Paolo Poggi, attaccante del Venezia, veneziano di Sant'Elena, lo sa bene. «Qui è obbligatorio parlare con la gente, viene naturale. È una città che ti porta a parlare con chi hai vicino. Per andare all'allenamento a Mestre devo prendere il vaporetto e c'è sempre qualcuno che mi domanda qualcosa non necessariamente di calcio. Sì, Venezia è così e tutto questo mi mancava molto».

Paolo Poggi e Ronaldo. Le due facce del calcio di oggi. Il primo, finito il mondiale nel modo più trionfale possibile, fece il gesto di abbassarsi l'ingaggio per - così confessava - infinito amore verso i colori nerazzurri. Ora è a Madrid in attesa di esordire con il Real. Ma non ci sono solo calciatori-mercanti (come hanno gridato i tifosi della Roma ai propri giocatori). Ma c'è qualche eccezione. Una, la più eclatante, quella capace di riportarti allo stadio con fiducia e rinnovato entusiasmo, è la scelta fatta da Paolo Poggi. Mentre Ronaldo fugge per motivi esclusivamente di business, Paolo Poggi rinuncia a serie A e stipendio conse-

IL CASO L'attaccante è passato in estate dal Parma al Venezia, accettando una forte riduzione dell'ingaggio, pur di tornare nella sua città

Poggi, l'anti-Ronaldo: in B per guadagnare meno

i veleni del Fenomeno

Ronaldo, «verità» e lacrime a nolo

V di moda il revisionismo, tra i divi del pallone. Dall'Inter, Crespo ha appena detto che il male della Lazio è Cragnotti, né più né meno, e che lui pur giocandoci non ha mai tifato per quei colori. Ancora più sottile e profondo il suo collega Ronaldo, che uscito dall'Inter si è subito impegnato a smentire uno dei luoghi comuni più triti e financo beceri. Quello cioè che vuole i calciatori, pur se di razza e a cinque stelle come lui, sempre e comunque rozzi pedatori. Buoni al massimo per un traversone o una dichiarazione sull'intensità dell'ultimo quarto d'ora. Cui suoi reiterati e spietati ritorni di fiamma al recente passato, il campione del mondo dimostra che pure i campioni, quando vogliono, sanno frequentare la memoria. Non saranno Proust, insomma, ma si sforzano (o lo sforzano manager dal cuore filantro-

po) di non bruciare tutto alla velocità dei soldi contati e spesi per cambiare maglia. In questi giorni Ronaldo, più di sua moglie o del Real, frequenta il suo passato prossimo con la maglia nerazzurra e con Moratti, che ne parla ancora come di un figlio. Se non è da Nobel della pace il presidente...

Da Madrid, dove naturalmente non voleva andare ma dove è finito in cambio di un modesto rimborso spese, il Fenomeno regala quasi quotidianamente pillole di verità (la sua, ma non stiamo a sottolizzare) sui suoi trascorsi a Milano. Aspettando di debuttare con le merengues, una data più incerta di un bilancio attendibile da parte di Tremonti, ci ha appena spiegato che Cuper è un nazista, che il 70% della squadra non può vederlo e altre delicatezze del genere. «Molti non sanno cos'è stata la mia permanenza in Italia» ha sbillato ieri, prima di debuttare come opinionista su una privata del suo paese.

Cuper gli ha risposto, più o meno pacatamente. E per la verità da Socrate, piuttosto che da mister. Tutti gli altri, il mondo, continua a ricavarne soprattutto dubbi e domande. Una, in particolare. La più banale. Ma chi è che ha prestato a Ronaldo i lacrimoni del 5 maggio 2002?

s.m.r.

sto agli occhi dei tifosi. Dovrebbe essere dentro le emozioni di ciascuno di loro, per capirlo. Poi potrà anche essere un campionato duro, durissimo, ma l'umiltà e l'attaccamento dimostrati dal numero 11 del Venezia sono un'eccezione straordinaria nel calcio di oggi.

«Sono tanti i giocatori che hanno voglia di riscoprire valori che c'erano nel recente passato. Attaccamento alla maglia, alla città. Ma è un discorso che vale solo per gli anziani che da piccoli hanno conosciuto il calcio più vero. I giovani vedono solo un calcio basato sul puro business e pensano sia possibile solo questo tipo di calcio. Per molti di loro la mia scelta non è stata chiara né condivisibile. Mi hanno detto se ero matto. Rinunciare alla serie A per una squadra disastrosa di serie B. Incomprensibile, secondo loro, sia dal punto di vista professionale che economico. Altri però l'hanno invece capita e apprezzata». Arrigo Sacchi, per esempio. «Sì. Sacchi è stato molto bravo.

Quando gli ho parlato delle mie intenzioni, lui ha detto subito che se i dirigenti del Venezia si fossero fatti vivi, avrebbe fatto il possibile per accontentarli. Ha capito tutto e subito, nonostante avessi avuto richieste da una squadra francese (il Guingamp, ndr), dal Modena, Piacenza e a giugno dal Chievo. Ma una volta che in cuor mio avevo deciso di venire a Venezia, era fatta. Questo nonostante anche Bellotto mi suggerisse di pensarci bene... Ma io non sono mica Ronaldo. Non sono un campione. I miei traguardi ormai li ho raggiunti, anche dal punto di vista economico. Insomma, non vedevo alcun motivo che mi impedisse di ritornare nella squadra della mia città».

Poggi è la dimostrazione che in provincia il calcio può essere un'altra cosa. Come la sua esperienza di Udine. «È stato il periodo più bello. È stato come un ciclone. Ogni anno andava sempre meglio. Prima la promozione in A con Galeone. Poi è arrivato Zaccaroni e ci siamo prima salvati, poi è arrivato il 5° posto e infine il 3°. Da quegli anni in poi non si è più parlato di Zico, a Udine. Dico però che è scandaloso che Zaccaroni sia senza squadra. È il più bravo di tutti. Un vero maestro. Meriterebbe la nazionale. Ma ora devo andare altrimenti perdo il vaporetto per l'allenamento...».